

la distribuzione del risparmio tra i vari gruppi di risparmiatori non ha subito modifiche degne di rilievo, modifiche sostanziali ha subito la distribuzione del risparmio individuale tra le diverse forme in cui questo è effettuato. Il posto occupato oggi dal risparmio contrattuale (assicurazioni, fondi di pensione, beni di consumo durevoli) rispetto al posto che questa forma di risparmio occupava nel periodo 1900-13 è rivelato dall'esame della Tabella 3 (pag. 50). Il risparmio assicurativo e quello effettuato attraverso i beni di consumo durevoli potevano considerarsi come il 15% del risparmio individuale. E' chiaro che qui siamo in presenza di un'altro mutamento strutturale nell'offerta di risparmio, come pure è evidente che tale mutamento non può mancare di avere effetti profondi sul funzionamento dell'intero sistema economico. Quali effetti e in che direzione? Soprattutto effetti sul campione di consumo degli individui, sulla sua dinamica e quindi in definitiva sulla dinamica del sistema. Ma su questo punto occorrerà attendere ulteriori analisi perchè l'opera in esame tace: e ciò è logico dati gli scopi dell'opera stessa.

Rimangono da considerare gli effetti sulla domanda di fondi esterni da parte delle imprese e sulla struttura delle imprese stesse come pure sul mercato del capitale. Ed è appunto questa la materia trattata nei successivi lavori (come pure la politica di investimento delle imprese assicurative), lavori che non possono ovviamente essere considerati singolarmente in questo luogo ed ai quali rimandiamo direttamente il lettore, ricordando ancora una volta l'importanza del volume per chi vuole rendersi conto delle variazioni strutturali che sta subendo il processo di risparmio nei paesi sviluppati e studiarne gli effetti.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

PHELPS O. W., *Introduction to Labor Economics*. Un vol. di pagg. 554. MacGraw-Hill Book Company Inc., New York, 1955.

Questo lavoro del Phelps, che è alla seconda edizione, ha un carattere eminentemente propedeutico. Dalle prime pagine dedicate all'analisi delle principali componenti del mercato del lavoro, dove si possono leggere delle pagine molto interessanti soprattutto per quello che riguarda l'organizzazione del personale direttivo, alla descrizione della evoluzione nel tempo delle varie organizzazioni del lavoro, dalla esposizione, ancorchè molto succinta, delle varie dottrine che stanno alla base dei movimenti tradunionistici, agli aspetti teorici del mercato del lavoro, il libro del Phelps è sempre schematicamente chiaro ed aggiornato; le prime tre parti dell'opera sono dedicate alla descrizione strutturale del mercato del lavoro negli U.S.A., in funzione dell'ultima che essendo di carattere teorico appare più generalizzata. Ed è appunto in questa impostazione, che nel libro del Phelps ci pare di scorgere un non lieve difetto metodologico. In effetti lo scopo di questa opera è quello di tracciare una introduzione alle leggi generali inerenti al mercato del lavoro, sulla base della situazione esistente negli U.S.A., poichè « la popolazione statunitense essendo l'aggregato sociale meglio conosciuto è un laboratorio di esperienze ideale ». Queste affermazioni del Phelps sono senz'altro vere; ciò che invece è discutibile è il fatto che egli voglia ricavare attraverso una analisi particolare, delle leggi di validità generale. Se è vero che la popolazione degli U.S.A. è stata descritta in tutte le sue particolarità e nella sua complessità comprende una gamma molto vasta di situazioni teoricamente ipotizzabili, è altrettanto vero che essa ha una struttura sociale differente da tutte le altre, poichè particolari sono state le com-

ponenti storiche, politiche, economiche che l'hanno determinata. Di conseguenza anche il clima nel quale si svolgono i normali rapporti di lavoro sono anch'essi affatto particolari. La migliore riprova di questo fenomeno la si può riscontrare nella struttura delle organizzazioni del lavoro negli U.S.A. che non è confrontabile con quella degli stati europei dove ha una impostazione più politicizzata e più classista. Inoltre si deve anche rilevare la sproporzione esistente fra l'ultima parte, che avrebbe dovuto costituire il tema centrale dell'opera e che invece è stata relegata nelle ultime cento pagine, con l'esteso sviluppo delle altre parti che avrebbero dovuto costituire l'introduzione.

A parte questi rilievi, bisogna riconoscere che per quanto riguarda la situazione esistente negli U.S.A., il libro del Phelps è molto informato ed è un'opera che lo studioso di problemi del lavoro farà bene a non ignorare. Inoltre, cosa molto utile dal punto di vista didattico, è la presentazione di un questionario alla fine di ogni capitolo che mette lo studente in grado di assimilare la materia trattata; è questa una consuetudine che dovrebbe essere adottata in qualsiasi manuale o trattazione scientifica che si rispetti.

E. PATERLINI

Milano.

REYNAUD P. L., *La Psychologie Economique*, suivi d'observations de G. KATONA, A. LAUTERBACH, J. STOETZEL, J. SAUERWEIN et A. VULPIAN. « Bilans de la connaissance économique ». Un vol. di pagg. 260. Paris, Marcel Rivière et Cie, 1954.

L'analisi psicologica si trova oggi largamente utilizzata, anche se non ancora in modo sistematico, nelle ricerche economiche, specialmente in quelle riguardanti il comportamento

dei soggetti economici. Questa utilizzazione è peraltro frutto quasi interamente di questi ultimi decenni giacché ancora alla fine del secolo scorso erano piuttosto scarsi gli elementi psicologici usati dagli economisti. Invero, nonostante che la scuola marginalista si proclamasse esplicitamente « psicologica » al suo apparire, ben poco di psicologico, nel senso scientifico della parola, si può ravvisare nelle teorie dalla stessa elaborate. Il comportamento del soggetto economico analizzato dai marginalisti è sempre il comportamento astratto dell'*homo oeconomicus* che opera le sue scelte in modo perfettamente razionale al fine di massimizzare il piacere e minimizzare le pene.

Ai nostri giorni le ricerche economiche vengono condotte con un'impostazione ben diversa. Gli economisti non si accontentano più di ragionare in astratto, ma cercano di avvicinarsi sempre più al reale svolgersi degli avvenimenti ed elaborano le loro teorie già con la preoccupazione di poterle mettere alla prova dei fatti per poi modificarle in seguito alle indicazioni scaturite dalla verifica empirica. A questo proposito lo svolgimento di vaste inchieste e l'impiego dell'analisi psicologica per interpretarle adeguatamente si sono rivelate particolarmente efficaci (si vedano i recenti *Contributions of Survey Methods to Economics* di Klein, Katona, Lansing e Morgan a cura del *Survey Research Center* dell'Università di Michigan).

Evidentemente tra l'impostazione generale ed astratta della scuola marginalista e l'impostazione più analitica e nello stesso tempo più realista delle moderne ricerche economiche, la differenza è notevole, ma il passaggio dall'una all'altra è avvenuto lentamente attraverso un continuo e progressivo lavoro di revisione delle posizioni precedentemente acquisite. E' appunto di questo lento ma graduale sviluppo che il prof. Reynaud — già